

Toccare la bellezza, tra didattica e vita

Una mostra sviluppa il curioso rapporto che intercorre in Maria Montessori e Bruno Munari tra metodologie e didattica. Ad Ancona, presso la Mole Vanvitelliana, fino all'8 Marzo è possibile Toccare la bellezza. Connesso alla mostra, nel mese di gennaio un convegno ha visto partecipare varie figure del settore, in particolare dalla Fondazione Chiaravalle Montessori e dall'Associazione Bruno Munari, principali realtà in collaborazione con la direzione scientifica del museo anconetano. Ad apertura e chiusura dell'evento Aldo Grassini, fondatore e presidente del Museo Tattile Omero e tiflogo su temi come l'educazione artistica per i non vedenti, e Philippe Daverio, divulgatore scientifico, nome noto del mondo culturale.

In una mostra si è soliti guardare, condividere, postare, e al massimo (con un ordine inverso che spesso non fa onore alle opere e agli artisti) scoprire e studiare. Elementi variamente combinati fra loro, quali interesse, gusto, fascino e ammirazione, curiosità e anche un certo senso di vanità sociale giocano a riflettere i gusti del pubblico. Nell'era del web che regna sovrano, della società liquida, e di una nuova classe borghese volta ad autocelebrarsi, e a celebrare la propria voglia (voglia?) di cultura, le mostre spopolano come eventi cui partecipare.

Senza dubbio, in un contesto del genere, chi ha un ruolo da protagonista sono gli occhi. Del resto cosa aspettarsi da una mostra d'arte se non il predominio visivo dell'occhio? E sulla tirannia dello sguardo ci sarebbe molto da dire, nasce anticamente e la fa da padrone in molte occasioni. Forse ai giorni nostri ha trovato la sua età d'oro, sebbene prima non godesse di diversa devozione. Persino gli studi scientifici che stanno prendendo piede nel campo delle *humanities*, in particolare il settore delle neuroscienze, si concentrano sulla fisica dell'occhio, sulle tecniche di osservazione e acquisizione attraverso il processo occhi-cervello.

Ma, a volte, gli scenari cambiano e i ruoli si invertono. Questo succede ad Ancona, all'interno della Mole Vanvitelliana della città, sede del museo tattile Omero, una realtà unica, e speciale, nel territorio italiano. Con la mostra *Toccare la bellezza*, entrano in campo il tatto, come nuovo organo di senso dell'esperienza, e lo stupore di vedere con occhi nuovi, occhi interiori, attivati attraverso le sensazioni tattili appunto. Grazie alla riscoperta del tatto, organo di senso spesso dimenticato, si giunge a percepire in modo totalmente differente, attraverso stimoli sensoriali e neuronali completamente nuovi rispetto al canonico processo della vista.

La mostra è ambiziosa, i fini rivoluzionari. Fin dal titolo viene chiamata in causa la bellezza. Quale ambizione mettere in campo una categoria così antica e discussa come il bello, che, come tutti sappiamo, ad ogni epoca, e ad ogni gusto, cambia camaleonticamente. Eppure la categoria estetica del bello, e della sua personificazione Bellezza, qui trovano casa, senza dubbio. Bello è creare un progetto capace di inclusività, abile nell'accendere un interesse nuovo e nel produrre un confronto reale, basato sul dialogo e la curiosità di scoprire. Bello è far riflettere su tematiche cui la maggior parte del pubblico non entra solitamente in contatto, perché facenti parti di una certa diversità. Una diversità che può arricchire con grande intelligenza.

Toccare la bellezza gioca su una coppia di grandi personaggi e sull'importanza che entrambi danno al senso del tatto. Da una parte Bruno Munari, genio poliedrico e *leonardesco* del Novecento, e dall'altra Maria Montessori, figura fondamentale della storia culturale italiana. Due soggetti spesso lasciati ai margini, perché non studiati nei comuni programmi disciplinari (come sono noiosi i comuni programmi disciplinari) eppure alla base di concetti e considerazioni che, come qualcosa di immanentemente appreso, fanno parte della nostra educazione, del nostro sentire e del nostro essere. Tutti sappiamo disegnare un sole o un albero, ma chi ce lo ha insegnato davvero, con il giusto valore da dare alla creatività, è Bruno Munari; chi ci

ha insegnato ad apprendere dai tentativi e dagli errori è Maria Montessori. Chi ha affermato per primo l'utilità dell'insegnare giocando, con ordine e metodo, è questa donna che si è battuta, scientificamente e umanamente, per i diritti dell'infanzia e per le metodologie dell'apprendimento. Chi ha continuato a giocare e far giocare, anche da adulto, anche gli adulti, con i bambini, è Bruno Munari, che tra un progetto, un testo e un'analisi critica, ha compreso semplicemente, con la semplicità e l'elasticità di una mente curiosa, le necessità umane cui sottostanno i principi di arte, creatività, sviluppo.

Queste sono le figure su cui si fonda la mostra di Ancona. Ma attenzione, non è una mostra su Maria Montessori e Bruno Munari. Così fosse stato, non sarebbe troppo diversa dalle tante esposizioni fruibili. Qui non sono Maria Montessori e Bruno Munari a farla da protagonisti, quanto i loro metodi. Non *su* Montessori e Munari, ma *con* loro. Ed è una perfetta congiunzione pratica e concettuale proporre una mostra sulle metodologie, sui tramiti, sugli *attraverso*, rispetto al tema principale, il tatto.

Non è banale sottolineare infatti, come ha fatto Andrea Socrati, nel comitato scientifico del museo, quanto la *via tattile* sia in realtà un *percorso*. Se la vista ha un sistema sensoriale specifico, l'occhio, e prevede un processo sintetico come risultante, guardare con gli occhi offre un'immagine di impatto, univoca, più immediata. Procedere all'esplorazione con le mani, prevede un processo più lento, analitico, la cui sintesi giunge in un secondo momento, in una fase dove vengono sommate le immagini ricostruite nella mente. Il tatto non ha un organo principe, si può toccare ed essere toccati con tutto il corpo. E per farlo ci si deve muovere nello spazio, attraversarlo, andare incontro agli oggetti e all'altro. E' un processo di apprendimento, un percorso spaziale, temporale, mentale.

«I bambini scoprono troppo presto che il mondo è pieno di cose da non toccare», afferma Arnheim. Questa piccola grande verità l'abbiamo appresa tutti nel corso della nostra esistenza. Ma alla mostra *Toccare la bellezza* non ci sono divieti di questo tipo. Si può e si deve toccare. E' attraverso questa esperienza che si arriva a comprendere l'essenza delle parole di Maria Montessori e di Bruno Munari. «La mano è lo strumento espressivo dell'umana intelligenza: essa è l'organo della mente» affermava Montessori. Nelle aule a portata di bambino, con piccoli banchi e sedie, strumenti ed accessori per le attività, come quelle di oggi (no, non sono sempre state così), il bambino poteva svilupparsi liberamente, guidato sì, ma in autonomia. *Aiutami a fare da solo*, questo il primo precetto di Maria Montessori, affinché il bambino apprendesse in una dimensione adatta alla sua persona, alle proprie modalità. L'educazione e l'apprendimento avvengono nella teoria, e pratica, montessoriana, attraverso la capacità di tessere relazioni con gli oggetti, e con le persone, tramite il gioco, i tentativi, la meraviglia e lo stupore. Un ottimo modo per *educare il potenziale umano*, come riporta uno dei suoi preziosi testi. Spesso tacciato di troppa libertà, quando anche la libertà in questa metodologia è solo una componente, da organizzare e guidare come l'esperienza, il metodo Montessori oggi è validato proprio dal settore più autorevole, ed infallibile, quello delle neuroscienze. I processi cognitivi hanno il loro fondamento nelle connessioni del nostro cervello, più attive se nate da un processo di scoperta e curiosità appunto. Quando interagiamo attivamente con l'ambiente e svolgiamo azioni, si compie un esercizio sulla plasticità del sistema nervoso. Come afferma Leonardo Fogassi, neuro scienziato e docente dell'Università di Parma, i nostri stimoli cerebrali si attivano maggiormente nell'esperenzialità di una qualsiasi azione, che sia la prensione di un giocattolo per il bambino, quando questa passa dallo stato inconscio a quello conscio, al toccare la mano di qualcuno, anziché essere toccati. Il tatto attivo, quello della mano che sfiora, in particolare è il momento in cui la nostra stimolazione cerebrale è più ampia. Maria Montessori parlava di *carne mentale*, oggi sappiamo che quella carne mentale si sviluppa attraverso le sinapsi. Gli scienziati le possono studiare e possono comprendere le iterazioni che attivano nelle varie aree del cervello. La pedagogia sviluppata nel metodo Montessori, che conta di materiali e metodo, portata avanti dall'istituto Chiaravalle Montessori, che

patrocina e partecipa alla mostra, non si limita ad esporre un potenziale ed accessorio programma di laboratori. Perché ciò che si pone come obiettivo non è accessorio, ma fondante. Un'educazione fondata su basi specifiche di apprendimento che mirano a formare e far sviluppare, senza limitare.

Lo stesso principio segue la didattica di Bruno Munari. Munari lo aveva capito: il primo senso a svilupparsi è il tatto, perciò il tatto è la prima forma di comunicazione per un bambino. Nella dimensione dell'arte e del design Bruno Munari fa proprio questo principio, e porta avanti progetti utili a sviluppare l'Educazione del Tatto, già annunciata dal gruppo futurista di Marinetti (1921). Dalla teoria alla pratica. Perché un personaggio come Munari, si interessa a temi di questo tipo? Perché i bambini di oggi, sono gli uomini di domani. E insegnare ai futuri uomini di domani, precorrendo i tempi, significava (e significa) investire su una società, che sarà capace di scoprire e comunicare. Oggi la sua figura può insegnare ancor più di ieri. Le tavole tattili (la prima nel 1931), gli oggetti di design-giocattoli come Meo e Zizi, i Prelibri, i libri illustrati e tutte le iniziative nate dall'esperienza Munari, hanno aperto un mondo di possibilità all'elaborazione del pensiero creativo (e della crescita). I primi laboratori risalgono al 1975 a Milano e si sono diffusi negli anni, così come nei più svariati luoghi. Tra questi il Giappone, paese fortemente legato alla pratica munariana, come dimostrano le parole di Naoki Mizushima, partecipe negli anni Novanta alle iniziative ivi intraprese e oggi professore all'Università del Sacro Cuore di Tokyo, in questa occasione ospite al convegno connesso alla mostra. Da quelle premesse in terra orientale si è sviluppato il moderno ed ibrido concetto di *thinking*, pensare attraverso l'esperienza, usato appunto da Mizushima per dimostrare quanto sia possibile educare attraverso azioni artistico - creative. I laboratori, e in particolare i laboratori tattili, hanno permesso di considerare l'arte come un'esperienza da vivere e da cui ricavare qualcosa, che non fosse solo un oggettino da riportare a casa (come accade spesso), ma un vero e proprio processo di scoperta e di vissuto. Il principio di "giocare con l'arte", un metodo che è stato successivamente riconosciuto, e declinato in svariate idee, porta avanti una *rivoluzione silenziosa* come afferma Silvana Sperati, all'epoca collaboratrice dell'artista e fondatrice insieme ad altri dell'Associazione Bruno Munari, in partecipazione alla mostra. Quello che il Metodo Munari compie è una ginnastica per la mente, un continuo esercizio sulla sfera del sensibile, attraverso la manipolazione e l'agire. Si gioca all'arte con l'arte, e facendolo si impara a sviluppare curiosità, creatività, conoscenza. In quei laboratori, dove i bambini imparano a toccare e scoprire, riproducono alfabeti e ne creano di nuovi, e dove persino gli adulti si addentrano in zone inesplorate, il laboratorio milanese del 1994 portava questo titolo, nasce la bellezza. Nel processo di scoperta del mondo la conoscenza si attiva solo quando creatività e pensiero collaborano insieme. Perché dalla fantasia e dalla creatività possono nascere persone capaci di comprendere e interagire con il mondo che le circonda. Questo significa parlare e comunicare usando il linguaggio della bellezza.

Al tema prende parte anche Alberto Munari, erede più prossimo di queste lezioni, psicologo ed epistemologo. Se la neuroscienza in modo più tecnico offre prove per gli scettici, la psicoepistemologia può bastare per comprendere quanto queste idee siano capaci di mettere in atto un cambiamento. Ciò che si (e ci) chiede Alberto Munari è «Si può imparare a vedere e ad apprezzare meglio la Bellezza?» e lo si può fare con l'esercizio? E la risposta, da scienziato e fondatore, con Donata Fabbri, del Laboratorio di Epistemologia Operativa, è sì. Lo si può fare attraverso un percorso di interiorizzazione delle esperienze dove il gesto, e non la vista, ha la supremazia. La bellezza del gesto ha quindi il difficile compito di aprire agli stimoli e percezioni che il mondo ci offre. Su questi presupposti la mostra di Ancona si pone il problema di toccare la bellezza. Ma dove è la bellezza, nel soggetto percepito o nella sensazione che se ne ha? Senza quesiti kantiani, il Museo Omero, di per sé e nel progetto in questione, propone un percorso di scoperta alternativo.

La mostra è suddivisa in cinque sezioni-tematiche: *forme, materiali, la pelle delle cose, manipolare e costruire, alfabeti e narrazioni tattili*. Le *forme* perché è solo attraverso il tatto che si vive totalmente l'esperienza della forma, la sua rotondità o spigolosità, la presenza di incavi o elementi sporgenti. Non si indaga con gli occhi, ma si penetra nell'essenza dell'oggetto, lo si fa proprio. I *materiali delle cose*, che ne variano peso, colore, temperatura, identità insomma. La *pelle delle cose*, le texture, la loro superficie dalle svariate possibilità, la cui sensazione tattile si esprime con moltissime sfumature percettive. Il *manipolare e costruire*, le prime azioni che si imparano e che, con il tempo, si danno per scontate. Dalla manipolazione che si limita alla mano, al movimento di tutto il corpo nello spazio con il quale si può operare e incidere con o su gli oggetti. L'azione, la gestualità, l'intima connessione che avviene tra il corpo e il mondo. Le *narrazioni* perché da un contatto non può che nascere un racconto, un'esperienza tramandata. Ogni sezione ha le proprie modalità espositive, studiate ed indagate per facilitare l'immersione nel tema e nelle finalità della mostra. Lo stesso Fabio Fornasari, che ne ha curato l'allestimento, sottolinea come ogni percorso espositivo sia qui studiato per l'esperienza museale e come, paragonando i principi dell'allestimento ad una scrittura spaziale, «oggetti, parole, contenuti [...] allestimenti, scenografie, materiali originali e cose di supporto [...] sottolineano, pongono l'attenzione e in particolare invitano tutta la persona, con le sue proprie abilità e le sue proprie sensibilità, a riconoscere il valore di quanto è invitato a fare esperienza». E' un processo dove la conoscenza si organizza nel processo stesso del *fare esperienza*. Non c'è un prima e un dopo, ma un durante. L'azione e il suo esercizio vengono interiorizzati e si attiva così un nuovo modo di percepire e fruire le opere, l'esperienza stessa della mostra. Nasce così un nuovo concetto di fruizione estetica, dove tutti i sensi sono chiamati a partecipare, come è giusto che sia.

Insegna infatti Rita Casadei, docente di Bologna tra i presenti ancora al convegno, amante del significato delle parole, che la bellezza, in quanto concetto *estetico*, è percepire attraverso i *sensi*. La bellezza nasce dalla percezione, dalle sensazioni e quindi dai sentimenti. Tutta la *sfera del sentire* si attiva nella *percezione estetica*. Perciò l'unica soluzione possibile allo sviluppo della Bellezza è creare ambienti dove si abbia la libertà di provare, sentire, esprimere, per sviluppare la dignità del conoscere e la consapevolezza del partecipare. La mostra *Toccare la Bellezza* consiste in uno di questi ambienti e l'impegno del Museo Omero dimostra la volontà del fare di se stesso una realtà diversa, capace di aggregare e rendersi sociale, uno degli attributi fondanti, se non il più importante, di uno spazio che vuole definirsi Museo nell'epoca contemporanea, come sottolinea Philippe Daverio.

Maria Montessori e Bruno Munari ci accompagnano in questo luogo, in questa scoperta, lo fanno attraverso il tatto, la partecipazione e il metodo, non dimenticando la sfera del gioco. E il tutto funziona, non solo per i bambini, ma anche per gli adulti, che più timidi, ma non con minore passione si adoperano a sperimentare gli oggetti su i vari tavoli e si avventurano nel buio di una stanza da scoprire. Il Museo Omero insegna che la diversità non limita, ma apre a nuovi metodi di conoscenza, a nuovi percorsi. Sebbene l'estetica visiva abbia il sopravvento, ciò non significa cancellare le altre opzioni, una via tattile è tracciata ed è ben segnata. Parte dal principio del *conoscere* ovvero dell'avvicinarsi, del toccare, del prendere in mano un oggetto e sperimentare con esso, dell'agire con l'ambiente e nell'ambiente. La conoscenza parte e passa dall'esperienza. E ad ogni situazione che aggiungiamo ci modifichiamo, in un processo dove tutto è connesso. E' uno sviluppo che dalla sfera dell'esperienza passa a quella dell'interiorità. Bruno Munari e Maria Montessori lo avevano capito bene. Forse quell'essere sperimentatori, prevalente negli occhi e nelle mani da bambini, non è mai scomparso in loro, ed è giunto così a noi.

Così come il loro insegnamento serve ancora e soprattutto oggi, si potrebbe affermare che mostre del genere servono ancora e soprattutto oggi. Tra didattica e vita possiamo ancora sperimentare la bellezza, e toccarla con mano.

Alessandra Delli Poggi - ADP